

Lo scorso 17 febbraio è morto, all'età di 102 anni, il discusso scrittore tedesco Ernst Jünger, per il quale la longevità non era mai stata un privilegio, ma un compito: quello di farsi cronista critico di un secolo ricco di contraddizioni. Nato a Heidelberg il 29 marzo 1895, Jünger non aveva ancora vent'anni quando, appena superata la maturità, scoppiò la Prima Guerra Mondiale: si arruolò volontario e venne più volte ferito sul campo. Sconvolto assistette al crollo dell'Impero tedesco, crollo che per lui coincise con la fine di ogni certezza. Al 1920 risale il suo primo romanzo *Nelle tempeste di acciaio*, testimonianza del trauma lasciandogli in eredità dall'esperienza bellica: alla serenità era subentrato il panico, l'orrore aveva sostituito irreversibilmente la fiducia nel futuro. Nel nichilismo esasperato che attraversa quest'opera nulla garantisce più nulla, e l'unica libertà possibile è quella della fantasia. La guerra, insomma, non finì per Jünger con la nascita della Repubblica di Weimar, delle cui idee libertarie - ai suoi occhi solo funzionali alla massificazione, alla deerotizzazione e al generale livellamento di spirito e corpo - egli fu accanito oppositore; anche negli anni venti e trenta Jünger si sentì in trincea, come in attesa di una nuova catastrofe. La sua iniziale adesione al programma dei nazionalsocialisti si trasformò ben presto in una profonda delusione che lo indusse a ritirarsi dalla vita pubblica con l'avvento al potere di Hitler. Ma allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il maggiore Jünger, che pure nel 1939 aveva espresso la propria resistenza al regime nel romanzo *Sulle scogliere di marmo*, fu costretto a ritornare al fronte e ad assistere alla capitolazione della Germania, prima dinnanzi al Führer e poi dinnanzi agli Alleati; di questo periodo tragico rende testimonianza un volume di ricordi (pubblicato in italiano, come gli altri qui citati, da Guanda): *Irradiazioni 1941-45*. Nell'immediato dopoguerra le opere di Jünger vennero proibite, ma anche in seguito, nell'epoca della ricostruzione e del boom economico, non si prestò grande attenzione a questo intellettuale insieme ribelle e tradizionalista, a questo "rivoluzionario conservatore" che rimase nell'ombra per tutto il periodo delle battaglie antiautoritarie che culminarono nel movimento del 1968. Jünger assistette con lucido distacco alla sostanziale in-

ERNST JÜNGER

Esteta dell'apocalisse e poeta degli insetti

di GABRIELLA ROVAGNATI

differenza - quando non aperta demonizzazione - del pubblico nei suoi confronti: sapeva di essere un isolato, un "anarca" che si muoveva sul terreno allora sospetto del rifiuto perentorio della modernità e della fuga rassicurante nell'interiorità. Lettore avidissimo, entomologo appassionato, instancabile viaggiatore, Jünger procedette per la sua strada solitaria, continuando a registrare le proprie esperienze in quei minuziosi diari che fanno di lui il singolare reporter di un secolo intero, filtrato da un'angolatura del tutto peculiare, lontana dalle mode e dal gusto dominanti.

Nemico giurato della tecnocrazia, lo scrittore si dedicò con intensità all'osservazione degli insetti e del mondo inorganico, unici spazi di salvezza nel futuro di un'umanità senza futuro, minacciata dalla catastrofe atomica; queste le sole oasi di luce in un mondo nel quale tutto, a suo dire, si era spento dietro "la pietra primigenia della bestialità". L'arroganza titanica della tecnologia (al centro, per esempio de *Le api di vetro*), profetizzò Jünger, sarebbe un giorno stata punita con il ritorno degli dei che finalmente si sarebbero vendicati degli abusi dell'umanità. Il superamento di un'attualità votata all'autodistruzione era possibile, insomma, solo con un ritorno agli archetipi del mito: il provocatorio fatalismo spirituale di Jünger voleva essere il bilancio disperato di un secolo despiritualizzato, capace solo di esprimere "le cifre telluriche della morte".

Negli anni novanta, con il crollo del socialismo reale nell'Est europeo e la crisi del capitalismo, lo scrittore, mediamente considerato fino a quel momento un narratore noioso e maniacale, antidemocratico e reazionario, venne scoperto dagli intellettuali - sia di destra, sia di sinistra - che, quasi all'improvviso riconobbero in lui una coscienza critica *super partes*, un sismografo dei movimenti sotterranei della storia e della società del Novecento, inspiegabili coi puri criteri di un razionalismo illuminato. La figura di Jünger venne così cari-

cata di una valenza messianica, specchio del nuovo bisogno di certezze metafisiche dopo il fallimento delle grandi ideologie. In questo autore convivono infatti sempre un latente bisogno di sovversione e il desiderio di barricarsi dietro una superiore atarassia che faccia da narcotico contro gli orrori del presente e permetta di ritrovare le sicurezze perdute in un ritorno all'elementare.

Quando, nel 1995, sia Kohl che Mitterrand si congratularono con lui per il suo centesimo compleanno, lo scrittore, pur felice di vedere finalmente rappacificati i due paesi, Germania e Francia, di cui amava sommamente la cultura e che aveva visto fronteggiarsi brutalmente nelle due guerre mondiali, non diede eccessiva importanza al proprio straordinario genetliaco, sperando di poter raggiungere le soglie del Duemila. Non gli è stato concesso di tagliare questo traguardo, che avrebbe fatto della sua vita una parabola a cavallo fra ben tre secoli e due millenni.

Gazgita n. 6
Domenica 26 Aprile 1998
Escursione primaverile
all'Alpe Piazza
 VALLE DEL BITTO DI ALBAREDO (SO)

ore 8.30 Ritrovo in Piazza S. Antonio a Morbegno

- Partenza per Albaredo con mezzi propri (eventuali necessità di trasporto verranno risolte in via conviviale al momento dell'iscrizione, avvalendosi della disponibilità di altri partecipanti)

ore 11.30 Informazioni e presentazione ambiente a cura della Guida

ore 12.30 Pranzo al sacco o presso il Rifugio "Alpe Piazza" (costo L. 20.000/30.000 circa, secondo consumazione)

- Primi bagni di sole
- Convivialità, nuove amicizie, foto